

## RECENSIONE – REVIEW

Ladogana M. (2020). *Il tempo “scelto”.  
Riflessioni pedagogiche sulla vecchiaia*. Milano: FrancoAngeli

di Francesca Franceschelli (Università degli Studi di Foggia)

Il tempo della vecchiaia è tempo scelto o tempo subìto?

È questo l'interrogativo al centro del volume di Manuela Ladogana, che in un'ottica pedagogica offre interessanti spunti di riflessione per rispondere a una domanda che appare più come un'emergenza sociale oltre che educativa.

Il volume, articolato in quattro capitoli, prende le mosse da alcune statistiche sulla longevità come il 53° Rapporto Censis 2019 da cui si evince che l'Italia è «invecchiata con pochi giovani e pochissime nascite», sottolineando quindi l'innalzamento dell'aspettativa di vita e la riduzione del tasso di mortalità parallelamente alla contrazione della natalità. Si tratta di un cambiamento demografico mai registrato prima, in continua evoluzione e che ha portato all'invecchiamento della popolazione.

Dati, questi, che sollecitano le scienze tutte a riflettere sulle accresciute condizioni di buona salute, sul desiderio e l'impegno a vivere e progettare i giorni in una nuova età della vita che qualcuno definisce non più terza ma quarta età.

Se da una parte, infatti, come ricorda l'autrice, sul piano economico tale innalzamento dell'età media di vita e di anziani ha importanti ripercussioni sui costi previdenziali e assistenziali rivelandosi “problema sociale” in una logica che riduce il valore della persona anziana a soggetto fragile e fruitore passivo dei servizi socioassistenziali, non funzionale, bisognoso di cure, improduttivo, dall'altro lato la pedagogia estende lo sguardo e assume cioè uno sguardo più ampio, coraggioso e curioso sull'invecchiamento per aprire a nuovi “immaginarsi” di età e nuove progettualità.

La pedagogia, infatti, nella prospettiva che le è propria del lifelong learning e della valorizzazione della differenza e delle potenzialità dell'irriducibilità del soggetto, accoglie la "questione vecchiaia" nella sua complessità, con l'obiettivo di co-costruire un nuovo modo di pensare e vivere questa età della vita.

In tal senso, il tempo della vecchiaia da tempo "subìto", "condizionato" di cui non si è più padroni, in cui ci si sente sminuiti, incapaci di ridare significato alla propria esistenza, un tempo "vuoto" in cui non si è in grado di coltivare altri interessi o passioni, in cui vengono meno lo "slancio vitale" e la speranza progettuale diviene tempo "scelto", "pensato", "ritrovato".

Partendo da tali presupposti, Ladogana in questo volume volge la sua attenzione in due direzioni: alla possibilità per l'anziano di essere una risorsa per sè stesso e per gli altri e alla possibilità di dare senso e significato agli eventi della sua vita attraverso la narrazione. Una scommessa pedagogica che consiste nella possibilità di mantenere viva la qualità dell'invecchiare educando alla riprogettazione esistenziale.

Ineludibili, nell'economia del testo, le risposte che Ladogana cerca di dare, sullo sfondo delle teorie classiche e contemporanee alla domanda "chi è il vecchio?".

A questa domanda non è possibile rispondere con una definizione univoca di vecchiaia poiché sarebbe vano e fuorviante ricondurre a un unico concetto una realtà composita e differenziata. Un riferimento potrebbe essere il dato anagrafico che vede l'ingresso nella vecchiaia convenzionalmente al compimento dei 65 anni, ma questo non coincide mai con l'età biologica né con quella psicologica e/o sociale. Indipendentemente da come ci si percepisce si tratta in ogni caso di una transizione "faticosa", a tratti dolorosa, che vede l'improvvisa e brusca riduzione della funzionalità biologica. Bisogna valorizzare i tratti distintivi di questa età della vita molto spesso sottovalutata e mettere in luce la funzione culturale ed educativa che le persone anziane possono svolgere se adeguatamente accompagnate e sostenute. A esasperare la concezione della vecchiaia e il suo conseguente rifiuto ci ha pensato il Covid-19, che a partire dai primi mesi del 2020 ha irrotto violentemente nelle vite di

tutti, rompendo gli equilibri e svilendo i vecchi, considerati un peso di cui liberarsi attraverso strategie invisibili che li porteranno a essere dimenticati dagli altri, una dimenticanza che nega radici, identità e che oscura un patrimonio di memorie. Occorre decidere che senso dare alla vecchiaia, se confinarla in una zona d'ombra o impegnarsi per sostenerla. Spetta quindi all'educazione prefigurare il cambiamento e agire sulla realtà, un'educazione che sia mossa da intenzionalità pedagogica, che sia progettata e orientata a sostenere le persone per tutto il corso della vita; un'educazione permanente che si configuri come un processo naturale e sociale che si costruisce a partire dai primi giorni di vita fino all'età senile, in un'ottica lifelong, lifewide e lifedeeep.

Vecchiaia come "bene comune" su cui continuare a costruire modelli di vita, come archivio di memorie, storie, conquiste ma soprattutto progetto di vita e di cultura, presidio di futuro. Lì dove il "pensiero anziano" va nutrito e non opacizzato promuovendo nei soggetti la capacità di "rassegnarsi", ossia di ri-assegnare senso agli anni tardi della propria vita aprendosi all'*altrove* e immaginandosi *altrimenti*.

Ed è proprio la memoria, secondo l'autrice a dover essere tradotta in narrazione, spazio entro cui gli anziani possano riscoprirsi ancora generativi di esperienze e in cui tornare a prendere la parola. Narrazione che, tra l'altro, reca con sé il potere di permettere di ripensare agli eventi dolorosi che hanno segnato la propria esistenza, di scoprire i vuoti che hanno aperto ma anche possibilità di riempirli di nuove esperienze, riflettendo su ciò che si è stati e su quello che si potrebbe ancora essere.

Ciò nella convinzione che in tale fase della vita sia indispensabile creare le condizioni più idonee ad accompagnare e facilitare il parlare di sé, poiché chi si racconta parla al proprio sé, si colloca dentro la propria storia e si riconosce, rilegge la propria vita e le proprie esperienze.

In particolare, il pensionamento è un momento che l'autrice individua come spazio e tempo per una nuova esplorazione del sé, una nuova fase di vita che reca con sé luci e ombre di ogni passaggio trasformativo.

Anche in questo caso lo sguardo pedagogico gioca un ruolo imprescindibile. Lo spiega bene Manuela Ladogana quando ricorda che in tale periodo della vita il soggetto deve essere accompagnato e guidato nel trasformare il tempo "liberato" dagli obblighi lavorativi in un'esperienza rigenerativa. In tal senso emerge con forma il ruolo che l'orientamento può avere anche per la vecchiaia perché essa possa trasformarsi in momenti di saggezza, di gratitudine verso la vita, di generatività.

Nel volume, dunque, il lettore è accompagnato in un percorso di presa di consapevolezza della possibilità non solo di rileggere la terza e quarta età come età di tempo ritrovato e da progettare ancora ma, in un'ottica squisitamente pedagogica, anche di individuazione di istanze sulle quali è possibile investire per progettare e immaginare una società più inclusiva che intenda capitalizzare l'instimabile ricchezza del tempo della vecchiaia come straordinario tesoro da custodire e capitalizzare.